

## I professori al banco d'esame

di Carlo Bonomi

**Archiviato Berlusconi, tocca a Monti guidare il governo dei savi: davanti a sé, l'Italia ha la sfida più difficile degli ultimi sessant'anni.**

Ei fu. Alla fine anche Berlusconi ha mollato il colpo, nonostante sia rimasto disperatamente aggrappato alla sua scrivania di Palazzo Chigi (o di Palazzo Grazioli, dove si intratteneva più volentieri) fino a sfiorare il delirio, annunciando davanti a una platea mondiale accorsa a Cannes per fronteggiare la gravissima crisi dell'eurozona, con l'Italia nel mirino, che in realtà la crisi non c'era, poiché i ristoranti e gli aerei traboccavano di gai e spensierati clienti. Cosa dunque stavano a fare tutti quei grigi signori, preoccupati e corrucciati, in Costa Azzurra a parlare di crisi? In Costa Azzurra, deve aver pensato il Cav, si va per divertirsi: ecco perché lui si trovava lì. Ma questa volta le sue barzellette sono apparse non più solo inopportune, ma patetiche e pericolose: dopo pochi giorni la sua maggioranza alla Camera, l'ultima ridotta in cui si era rifugiato, è crollata aprendo la strada al governo Monti, invocato ormai da molti. Il governo dei savi, la certificazione del fallimento della classe dirigente: la politica messa da parte perché incapace di guidare il Paese. Dal grande sforzo degli anni Novanta, per risanare i conti e trovare rifugio nell'euro, a oggi l'Italia è stata ferma: è il male che denunciavamo da tempo, il principale capo d'accusa non solo verso Berlusconi, ma verso tutta la nostra classe dirigente. Anni di riforme annunciate e mai realizzate, anni di spesa pubblica cresciuta a un ritmo insostenibile, di debito pubblico immane e trascurato, di sviluppo economico dimenticato: questo è il tragico riassunto degli ultimi dieci anni. Oggi siamo chiamati a pagare il conto, perché non si può vivere all'infinito con un debito che supera di gran lunga la nostra capacità di produrre ricchezza, e anche perché i nostri mali sono i mali dell'Europa. Nonostante gli euroscettici siano ovunque, la nostra rivista tifa apertamente per la salvezza dell'euro, e con esso dell'Europa: le ragioni ce le spiega Cristiano Arienti nel suo articolo.

Con il governo Monti, l'Italia ha fatto un amaro bagno di realtà: ne avevamo bisogno. Il premier non è vincolato da preoccupazioni elettorali, e quindi ha scelto di parlare apertamente al Paese, spiegando ai cittadini come stanno davvero le cose. Si trattava di un'operazione di trasparenza necessaria prima di chiedere sacrifici a tutti. La manovra che il governo ha partorito è davvero pesante: il saldo finale ha raggiunto quota 33,5 miliardi di euro. A questo vanno aggiunte le manovre già varate dal governo Berlusconi quest'anno. D'altra parte, lo spread impazzito ha fatto lievitare gli interessi da pagare sul debito, e le ultime stime di recessione hanno reso ancora più difficile da raggiungere l'obiettivo di pareggio di bilancio nel 2013. Questa manovra rappresenta la fase uno del governo: tutto sommato era la più facile, perché il governo gode ancora di un ampio consenso e i sacrifici pesanti sarebbero stati accettati da tutti. Ora deve subito cominciare la fase due, quella più difficile. Se Monti e i suoi professori sono davvero riusciti a mettere al sicuro i conti pubblici, devono lavorare per garantire al Paese una prospettiva di crescita per i prossimi anni: quella che ci è mancata nello scorso decennio. Servono insomma quelle riforme invocate da più parti. Una di queste, la più sofferta dal punto di vista sociale, è già contenuta nella nuova manovra "Salva-Italia": è la riforma delle pensioni del ministro Fornero, così draconiana da far piangere la sua stessa autrice, ma necessaria per superare gli squilibri e le ingiustizie ormai insostenibili del sistema. Ora servono altri interventi, costosissimi in termini di consenso, e per questo sempre rimandati dai partiti. Il primo capitolo riguarda il mercato del lavoro, un altro terreno di competenza di Elsa Fornero. La proposta Ichino, la flexicurity alla scandinava, è il punto di partenza della riforma. Se mi è concessa una nota personale, ho direttamente sperimentato un sistema simile quando firmai un contratto di lavoro in Irlanda, e l'ho trovato più equo e aperto di ciò che ho successivamente provato in Italia.

Altra nota dolente sono le liberalizzazioni: qui bisogna sfidare le resistenze corporative presenti a molti livelli della società, non sarà facile per Monti avere la meglio. Basti pensare alla reazione dei tassisti davanti all'ipotesi, poi ritirata, di una parziale apertura delle regole sulla territorialità delle licenze: le barricate in strada erano già pronte. La Grecia, quando era già sul baratro, ha superato resistenze simili con un progetto piuttosto innovativo: Monti lo sa e a suo tempo elogiò l'idea; anche se è un professore, per una volta sia lui a scopiazzare dal vicino di banco.

Altri temi cruciali sono quelli della giustizia civile e dell'istruzione e della ricerca. In questi campi sono stati scelti dei ministri che hanno dimostrato, nel loro passato professionale, di avere ottime capacità manageriali. In particolare, Profumo è stato uno dei migliori rettori italiani degli ultimi anni, guidando un processo di sviluppo del Politecnico di Torino apprezzato e studiato in Italia e all'estero. La riforma Gelmini, tra le poche buone conquiste dell'ultimo governo, va completata e migliorata così come va data risposta al problema del reclutamento di nuovi e motivati insegnanti per la scuola pubblica.

Le sfide e i campi d'azione sono così tanti che Monti non potrà pensare di affrontarli tutti. A nostro avviso, dovrebbe scegliere dei campi chiave e concentrare le sue energie lì. Per l'Italia il suo governo è davvero lo spartiacque tra ripresa e declino. La responsabilità è enorme, speriamo lo siano anche le capacità.